***I programmi e le iniziative europee***

Un progetto è una serie di determinate azioni con obiettivi chiari, specificati in un periodo definito e con un budget stabilito.

Un progetto dovrebbe anche avere le seguenti caratteristiche:

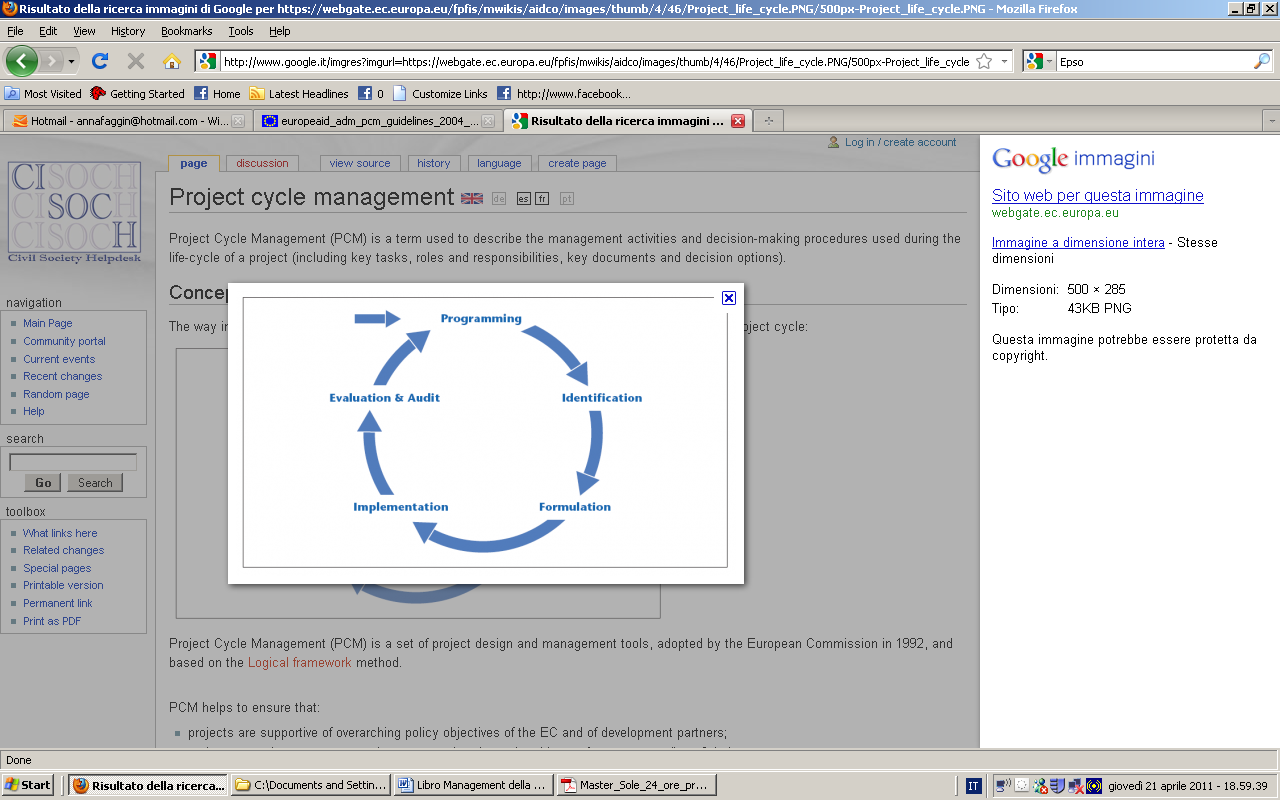
* Dei destinatari chiaramente identificati, compreso il gruppo-obiettivo primario ed i beneficiari finali;
* Una coordinazione ben definita, con l’amministrazione e le disposizioni di finanziamento;
* Un sistema di valutazione e di controllo (per sostenere la gestione delle prestazioni);
* Un livello adatto di analisi finanziaria ed economica, che indica che i benefici del progetto supereranno i relativi costi.[[1]](#footnote-1)

*1. Il Project Cycle Management*

Nei progetti europei, si possono individuare delle fasi “standard” che caratterizzano quello che nel *management* è conosciuto come “il ciclo del progetto”.

La figura di seguito illustra le fasi costitutive del ciclo e la loro interazione:

**Fig. n. 1 - Il ciclo del progetto**



La fase di programmazione riguarda le scelte che ogni singolo operatore fa per definire l’obiettivo del progetto.

Nella fase di programmazione l’ente proponente deve avere ben chiari quali sono i risultati attesi a medio-lungo termine, con riferimento ad un tema specifico.

L’ente dovrà, in base al progetto che intende realizzare:

* Analizzare le possibili fonti di finanziamento;
* Scegliere le fonti più adatte;
* Definire i responsabili di progetto e lo *staff* di progettazione;
* Realizzare uno studio di fattibilità interno, se necessario.

Durante la fase di identificazione, l’ente proponente deve programmare diverse attività:

* L’analisi dei problemi da risolvere;
* L’analisi degli obiettivi da raggiungere;
* L’individuazione delle possibili strategie da attuare;
* La scelta della strategia migliore per il raggiungimento dell’obiettivo del progetto.

In questa fase sarà necessario verificare la disponibilità delle risorse a disposizione del richiedente e dei *partner* e la disponibilità del *budget* disposto dalla Commissione europea. In conformità a ciò, si procede alla suddivisione degli oneri finanziari tra i diversi attori.

Nella fase di formulazione, si procede alla compilazione del formulario del progetto, secondo quanto disposto dalla Direzione Generale che si occupa dell’assegnazione dei finanziamenti per quel bando.

E’ fondamentale prestare attenzione a:

* La scadenza del bando di gara;
* La chiarezza nella sintesi dei contenuti del progetto;
* Il controllo del rispetto dei requisiti richiesti e la corretta compilazione del formulario in ogni sua parte.

Quest’ultimo punto è molto importante in quanto il formulario dovrà essere compilato correttamente e in tutte le sezioni richieste, secondo le istruzioni indicate; anche gli allegati dovranno rispettare il formato previsto.

La Commissione europea dovrà ricevere il formulario nel numero di copie indicate, regolarmente firmate in originale in ogni sua parte. Sottolineiamo che la Commissione può scartare il progetto se il formulario ha dei “vizi di forma”, ad esempio se ha superato il numero massimo di pagine previste. Consigliamo di utilizzare un linguaggio semplice e di illustrare il progetto in ogni sua parte in modo chiaro, senza dare adito a diverse interpretazioni, giustificando i costi nel dettaglio; inoltre è preferibile inviare solo ed esclusivamente la documentazione richiesta.

Nella fase di implementazione si “mettono in opera” tutte le azioni del progetto, una volta ottenuta l’approvazione del cofinanziamento da parte della Commissione europea. In questa fase è importante pianificare le azioni, secondo tempi, metodi di svolgimento e monitoraggio, affidate al responsabile di progetto ed allo staff coinvolto.

L’ultima fase è quella che riguarda il monitoraggio, la valutazione e la rendicontazione finale del progetto.

Il monitoraggio è uno strumento informativo che verifica costantemente la realizzazione delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi prefissati; la valutazione è l’attività volta a misurare il valore aggiunto fornito per la risoluzione del problema o per il conseguimento degli obiettivi del progetto; la rendicontazione è, invece, la fotografia delle spese effettivamente sostenute dal beneficiario e dai partner del progetto.

Il monitoraggio deve prevedere una verifica ed un controllo sia sullo stato di avanzamento delle spese e sui conti, sia sulla realizzazione delle azioni e sulla necessità di eventuali interventi mirati; il monitoraggio dovrà avvenire in tutte le fasi del progetto (prima, durante e dopo).

La fase di monitoraggio e valutazione dovrà prevedere:

* La definizione degli obiettivi;
* La definizione della logica di realizzazione del progetto;
* La definizione di un sistema di indicatori;
* La definizione delle modalità di costruzione, rilevazione, elaborazione, aggiornamento, comunicazione degli indicatori;
* L’effettuazione di eventuali approfondimenti qualitativi dei dati;
* La definizione dei feedback conseguenti alla comunicazione dei dati;
* La stesura del report di valutazione.

Nela fase di rendicontazione si dovrà:

* Riconoscere le spese effettivamente sostenute, ossia le spese ammissibili, nel periodo considerato, strettamente connesse al progetto, registrate nella contabilità generale del progetto, conformi alle leggi, contenute nei limiti degli importi approvati in preventivo, giustificate dalle “pezze giustificative” originali o in copia conforme;
* Provare il rispetto degli obblighi derivanti dalla conclusione del contratto con la Commissione europea.

L’obiettivo di una corretta rendicontazione è quello di far sì che la Commissione eroghi la parte di cofinanziamento prevista (intermedia e/o finale).

*2. I Programmi europei per la formazione*

In questa sessione ci limitiamo ad elencare alcuni dei programmi europei che hanno finanziato azioni per la formazione professionale e lo sviluppo delle persone in questi anni (programmazione 2007-2013). Rimandiamo il lettore al portale [www.formafin.it](http://www.formafin.it) per un approfondimento sulla materia.

I principali programmi europei per la formazione sono:

1. Il **Fondo Sociale Europeo**, sostiene la coesione economica e sociale supportando le politiche degli Stati Membri che mirano al raggiungimento della piena occupazione, al miglioramento della qualità e della produttività del lavoro, alla promozione dell’inclusione sociale e alla riduzione delle disparità regionali nell’occupazione;
2. Il **VII Programma Quadro**, si caratterizza per la presenza di quattro categorie prioritarie nelle quali sono inseriti gli obiettivi del programma: *Cooperation, Ideas, People e Capacities*. Per ognuno è previsto uno specifico programma corrispondente alle principali aree delle politiche di ricerca comunitarie;
3. Il programma quadro per la **Competitività e l’Innovazione 2007-2013** (CIP), sostiene le attività innovative, offre un accesso migliore ai finanziamenti ed eroga servizi di supporto alle aziende nelle regioni. Il CIP sostiene l'adozione ed un utilizzo migliore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e promuove un maggiore ricorso alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica;
4. Il **Life Long Learning Programme,** ovvero Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, che comprende le iniziative di cooperazione europea nell'ambito dell’istruzione e della formazione per il periodo di programmazione 2007 – 2013 e sostituisce i programmi Socrates e Leonardo, alla base della formazione continua nelle precedenti programmazioni;
5. Programmi a supporto dell’ **e-Learning**. Tra i programmi che comunque prevedono la possibilità di supportare progetti di e-learning nei settori di competenza si ricordano:

*• IDA - Interchange of Data between Administrations*

• Safer Internet Action Plan

• eContent Plus

• Media

Il XIII rapporto sulla formazione continua dell’ISFOL[[2]](#footnote-2), riporta alcuni dati sull’andamento dell’offerta regionale e sul contributo del Fondo Sociale Europeo, per la formazione continua in Italia.

L'indagine FOP 2012 sull'offerta di formazione professionale regionale, i cui dati sono riportati nel rapporto, analizza la capacità dei sistemi regionali di rispondere alla domanda di professionalità del mercato del lavoro, anche se non in modo sistemico.

Il quadro nazionale risulta molto frammentato di sistemi, a loro volta suddivisi in differenti sottosistemi provinciali, che esprimono le specificità territoriali.

Dal punto di vista della formazione continua appare la difficoltà di integrazione delle *policy* e dei canali finanziari della *governance* su cui agiscono più attori. Il partenariato istituzionale nelle diverse esperienze territoriali ha funzionato in maniera diversa a seconda dei contesti. Questo rende ancora più debole la capacità di investimenti in formazione delle imprese così come rende difficile la risposta ai reali fabbisogni del sistema economico produttivo.

Si passa, infatti, da programmazioni regionali che distribuiscono i finanziamenti a seconda di come l'impresa definisce il proprio fabbisogno, senza che il progetto formativo venga sottoposto a selezione (Piemonte), a prassi con importanti contrattazione (Toscana), a programmazioni di piani pluriennali e per filiera, a programmazione integrata e unitaria (Campania Piano del Lavoro).

Regioni come Veneto e Lombardia, invece, hanno puntato sulla dote lavoro che ha caratterizzato le politiche attive per la mobilità e la cassa integrazione in deroga, in affiancamento alle politiche passive.

Il voucher formativo è stato uno strumento di risposta alla diffusione della formazione a iniziativa individuale dei lavoratori. Diverse regioni si sono dotate di sistemi per la mappatura delle competenze per una migliore efficacia della formazione che risultano però essere valide solo sul proprio territorio (vedi il modello della Regione Lombardia). Emerge un po' ovunque l'autoreferenzialità di un sistema non sufficientemente basato sull'analisi dei fabbisogni e sulla valutazione degli esiti.

Come riportato nel rapporto, alcune interessanti esperienze regionali che hanno avviato strumenti multi-fondo attraverso l'integrazione tra risorse FSE e risorse dei Fondi Interprofessionali, devono essere sostenute a livello nazionale anche attraverso un maggiore sforzo per rendere uniformi le modalità di rendicontazione e di controllo, i tempi di programmazione e di erogazione delle risorse.

Le risorse del Fondo Sociale Europeo sono state utilizzate per la ricollocazione e il reintegro dei lavoratori sottoposti a trattamenti di ammortizzatori sociali in deroga per un importo di 2 miliardi e 145 milioni, di cui il 50 per cento destinato a percorsi di politiche attive del lavoro, per un totale di 402 mila lavoratori, di cui 361 percettori di cassa integrazione in deroga e 41 mila in mobilità.

Il Rapporto conclude ammettendo che le analisi a disposizione, a causa delle diverse variabili in gioco, non permettono la valutazione dell'effettivo valore aggiunto delle politiche attive finanziate. Infatti, il Rapporto rileva l'insufficienza a livello regionale della valutazione delle misure adottate e propone l'adozione di archivi informativi di tipo europeo di monitoraggio congiunto, servizi al lavoro/offerta formativa, quale strumento idoneo per la valutazione dell'efficacia degli interventi effettuati.

*3. La nuova programmazione europea*

**Sintesi: alcuni dati**

La Commissione è responsabile della ripartizione del bilancio. Sono tuttavia i paesi membri che gestiscono il 76% dei fondi dell'UE.

Il bilancio dell'UE si articola sostanzialmente in sei categorie di spesa:

1. Coesione e competitività per la crescita e l’occupazione (45%)
2. Pagamenti diretti e spese connesse al mercato (31%)
3. Sviluppo rurale (11%)
4. L’UE come attore globale (6%)
5. Amministrazione (6%)
6. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia (1%)

**Fig. n. 2 - La ripartizione del bilancio della UE**



Attualmente, l’investimento più ingente è quello destinato a stimolare la crescita e l'occupazione e a ridurre le disparità economiche tra le regioni. Una quota significativa è attribuita inoltre all'agricoltura, allo sviluppo rurale, alla pesca e alla tutela dell'ambiente. Altri settori di spesa includono la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina.

I finanziamenti europei si suddividono in due grandi tipologie:

1. I finanziamenti diretti;
2. I finanziamenti indiretti (o fondi strutturali).

Le INIZIATIVE DIRETTE: sono finalizzate a risolvere problemi di interesse comunitario lasciando ampio spazio alle iniziative dei singoli soggetti - Gestione diretta dei progetti da parte del partenariato europeo costituito.

Le INIZIATIVE INDIRETTE: si fondano essenzialmente su politiche strutturali finalizzate alla riduzione delle disparità economiche sostenendo le politiche nazionali e regionali – Gestione delegata alle singole nazioni.

Le principali caratteristiche dei fondi diretti sono:

1. L’obiettivo del progetto, che deve essere in linea con le linee guida lanciate dalla Comunità Europea;
2. Il partenariato, ossia il team di lavoro, il numero dei partner e le loro caratteristiche stabilito in ogni bando;
3. Il co-finanziamento (ad esempio il programma Leonardo 2007-2013 finanziava progetti fino ad un massimo del 75% del valore del progetto).

Nel periodo che va dal 2007 al 2013 sono stati stanziati miliardi di contributi: 6 milioni di euro sono stati messi a disposizione per combattere l'uso illegale di Internet, 9,5 milioni per aggredire la criminalità finanziaria, 5,5 per contrastare "l'estremismo violento".

Attraverso i fondi strutturali nello stesso periodo sono stati stanziati 308,3 miliardi di euro, di cui quasi 60 per i programmi italiani.

Il budget previsto per il settennio 2014-2020 ammonta a 959.99 miliardi di Euro in impegno finanziario e 908.40 miliardi di Euro in pagamenti, entrambi in calo di oltre il 3% rispetto alla programmazione del 2007-2013 in seguito alla pressione economica e fiscale sostenuta dagli Stati membri. Tuttavia, si è deciso di incrementare di ben il 37% il settore “competitività”, destinato a spingere verso la crescita, creare nuovi posti di lavoro e quindi promuovere l’occupazione. Tale budget sarà suddiviso su circa 70 programmi comunitari.

L’Unione Europea stanzierà per la nuova programmazione finanziaria 2014-2020 un budget di 322 miliardi di euro, da ridistribuire nei vari fondi FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale), FSE (Fondo sociale europeo) e Fondo di Coesione.

Tali finanziamenti saranno erogati in misura proporzionale sulla base del bisogno di ogni regione e del loro grado di sviluppo. La Commissione europea, quindi, ha proposto un quadro regolatore per i Fondi Strutturali, che si compone di 11 Obiettivi Tematici, descritti nel paragrafo dedicato alla nuova programmazione.

Sarà previsto un maggiore sostegno degli investimenti legati ad obiettivi energetici europei, nell’ottica di una progressiva transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori, con una particolare attenzione per le energie rinnovabili, l'efficientamento energetico e le reti intelligenti a livello di distribuzione.

La Commissione ha previsto, inoltre, documentazioni programmatiche per ogni Stato membro atte a stabilire una base di partenza per un dialogo costruttivo in preparazione degli accordi di partenariato, che lo Stato membro dovrà stringere con l’Unione, sulla base di valutazioni ex ante circa il mercato e la possibilità di partecipazione di privati.

Ogni Stato membro, dopo aver realizzato l’accordo di partenariato, deve aprire un tavolo di consultazione da condurre a livello nazionale, regionale e locale dalle autorità competenti e dagli stakeholder interessati, che si concretizzi nella realizzazione di Programmi Operativi che delineino le priorità da adottare per la allocazione dei Fondi Strutturali.

Come affermato nel capitolo precedente, la crisi che ha coinvolto l'intera Europa ha generato una rimodulazione degli obiettivi strategici da adottare.

**La nuova programmazione 2014-2020**

I lavori di preparazione per la nuova programmazione 2014-2020 sono ufficialmente iniziati il 17 dicembre 2012 con la presentazione di un documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020”[[3]](#footnote-3). Questo è andato a delineare, in maniera precisa, le innovazioni sia a carattere generale che relativo a ogni singolo obiettivo comunitario.

Il documento analizza:

1. sette innovazioni di metodo;
2. ipotesi di metodo e operative in merito alle undici aree tematiche individuate dall'UE;
3. tre opzioni strategiche per il Mezzogiorno, città e aree interne.

***Le innovazioni di metodo***

Le innovazioni di metodo mirano a creare in tutti i cittadini pari opportunità, efficace gestione dei fondi europei e tentano di ampliare gli scenari per tutti coloro che sono gli ideatori di nuovi prodotti.

Sono sette i metodi presi in esame:

* risultati attesi: gli obiettivi saranno definiti come risultati attesi che si intendono attuare in termini di qualità di vita delle persone e/o possibilità per le imprese;
* azioni: i programmi operativi faranno capo oltre ai risultati attesi anche alle azioni con cui conseguirli. Sembrerebbe una banalità, ma il metodo in questione ha un carattere innovativo in quanto non verranno fornite più indicazioni generiche, bensì ad azioni precise che si intendono finanziare;
* tempi previsti e sorvegliati: questo potrebbe definirsi come uno dei mali dell'Italia. Saranno d'obbligo tempi ben cadenzati che verranno tradotti dalla Commissione in pagamenti;
* apertura: le innovazioni in campo non sarebbero efficace senza il concetto di trasparenza e apertura delle informazioni a cui segue il
* partenariato mobilitato: assolutamente non una novità, ma in questa nuova programmazione l'intento è quello di averne reale attuazione[[4]](#footnote-4);
* valutazione di impatto: esplicitare i risultati attesi orienterà il focus della valutazione di impatto, qualunque sia il metodo adottato. L’avvio della valutazione d’impatto contemporaneamente all’attività di programmazione, contribuirà a inserire la valutazione e i suoi esiti nelle scelte e confronto sulle azioni pubbliche;
* forte presidio nazionale: è stata consolidata la natura non contrattabile presente nell'Accordo di partenariato, una maggiore co-progettazione strategica territoriale.

***Le aree tematiche***

Le innovazioni che la nuova Programmazione prevede sono state punto di partenza per la stesura della Strategia Europa 2020. Di seguito riportiamo in modo schematico le 11 aree tematiche:

1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione;
2. Migliorare l’accesso alle tecnologie dell’informazione;
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell’acquacoltura;
4. Sostenere la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio;
5. Promuovere l’adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi;
6. Tutelare l’ambiente e l’uso efficiente delle risorse;
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature delle principali infrastrutture di rete;
8. Promuovere l’occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. Promuovere l’inclusione sociale e combattere la povertà;
10. Investire nelle competenze, nell’istruzione e nell’apprendimento permanente;
11. Promuovere il potenziamento della capacità istituzionale e delle amministrazioni pubbliche efficienti.

Dalle undici aree tematiche emergono quattro missioni su cui focalizzare l'attenzione:

* Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione;
* Valorizzazione, gestione e tutela dell’ambiente;
* Qualità della vita e inclusione sociale;
* Istruzione, formazione e competenze.

***Opzioni strategiche: Mezzogiorno, città e aree urbane***

Il documento propone tre opzioni strategiche per l'impiego dei fondi:

1. Nel Mezzogiorno: si devono superare due deficit essenziali, quello di cittadinanza (inteso come legalità, giustizia, istruzione, etc) e di attività produttiva privata e di servizi del welfare;
2. Le aree urbane: i fondi dovranno essere utilizzati per la sanità, scuola, mobilità, comunicazione, azioni di manutenzione del territorio e degli edifici pubblici e promozione delle attività produttive come il turismo nell'ottica di creare le cosiddette "città funzionali";
3. Le città: si dovrà mettere in sicurezza il territorio, promuovere la diversità naturale, culturale e il policentrismo, rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'utilizzo di risorse poco impiegate e puntare sul turismo.

**Tab. n. 1 – Schema riassuntivo Strategia Europa 2020, fondi, politiche e programmi per la formazione professionale**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Europa 2020 | Obiettivi specifici | Fondi | Politiche e programmi |
| Crescita Intelligente | 1. Potenziare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione  2. Migliorare l’accesso, l’uso e la qualità delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione | FERS | * Horizon 2020 * Iniziativa faro: Digital Agenda for Europe |
| Crescita Sostenibile | 3. Tutte le azioni legate a promuovere l’ambiente e l’utilizzo efficace delle risorse | FERS | * Iniziativa faro: Resource Efficient Europe * Creative Europe |
| Crescita inclusiva | 4. Promuovere l’inclusione sociale  5. Promuovere l’occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori  6. Life Long Learning  7. Pubblica Amministrazione più efficiente | FSE e FERS | * Emploiment Guideline 7 2020 * Program for Social Change and Innovation * Erasmus for all |

**Testimonianza di un esperto in ambito europeo per la formazione (a cura di Tommaso Grimaldi EVTA)**

*Intervista a Tommaso Grimaldi, Esperto Delegato presso il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), per il Gruppo III, che contribuisce ai lavori della Commissione Consultiva riguardo ai Cambiamenti Industriali (periodo 2011 – 2015).*

*Inoltre è Segretario Generale di EVTA (The European Vocational Training Association) da più di 12 anni; le sue aree di sviluppo sono: l’approccio del Knowledge Management nel settore della formazione professionale, rivolto a definire valore aggiunto all’interno del network di cui è responsabile in relazione ai bisogni dei membri associati; stabilire un sistema di Knowledge Management per il settore dell’Educazione e Formazione Professionale, fortemente ispirato al modello della “Learning Organisation”.*

*Inoltre è co-fondatore di EUCIS,* *European Civil Society Platform network, per la Lifelong Learning.*

**Dott. Grimaldi, anche in base alla sua pluriennale esperienza nel mondo della formazione in Europa, qual è la sua visione della formazione professionale in questo momento?**

Penso che ad oggi non esista in Europa un vero dibattito sulla formazione, oggi prevale:

* L’approccio “mercato”, ossia la Formazione Professionale è considerata soprattutto un prodotto sul mercato, se ci confrontiamo con la direttiva Bolkenstein!

Questo riferimento al mercato s’innesta in un quadro politico istituzionale debole:

* Educazione e Cultura sono materie nazionali e non europee;
* Domina una lettura nazionale delle politiche per la Formazione Professionale e l’Educazione;
* Il modello di *governance* istituzionale che ovviamente non ha valore giuridico ma è piuttosto un “*Gentlemen agreement*”

Malgrado ciò la Commissione continua a produrre riflessioni, studi, conferenze e con “garbo” invita i cittadini a essere più attenti.

Sono tuttavia convinto che i cittadini - noi – non ascoltiamo e soprattutto pensiamo spesso all’Europa in termini di risorse e di finanziamenti.

Dobbiamo essere più aperti al progetto EUROPA e contribuire alla realizzazione di un’Europa dei cittadini formati!

Abbiamo bisogno di più Europa e abbiamo bisogno di coinvolgere di più la società civile. Ad oggi la Commissione, pur non avendo la responsabilità istituzionale, sollecita e invita gli stati membri a fare di più e a farlo in modo coordinato e quanto più possibile, condividendo calendari e obiettivi; ma non ha il potere di imporre quanto deciso.

Bisogna che la società civile sia più presente ed eserciti la necessaria pressione sia politica sia sociale presso le proprie autorità nazionale.

La società civile dovrà inoltre trovare un giusto equilibrio tra i bisogni di risorse finanziare e gli obiettivi da raggiungere per l’Europa.

**Come possiamo superare questo?**

E’ importante che:

* Uno dei grandi paesi assuma con determinazione la responsabilità delle politiche di Formazione Professionale ed Educazione europee;
* Si creino maggiori spazi e opportunità per gli operatori pubblici e privati;
* Ci si apra alle riflessioni tra parti sociali, società civile ed istituzioni in modo più strutturato e trasparente;
* Si costruisca una visione condivisa degli obiettivi politici da realizzare a livello nazionale affinché si possa sperare di realizzare un progetto europeo delle risorse umane!

**E su cosa? su quali argomenti?**

A mio parere bisogna:

* Proporre politiche per la Formazione e l’Educazione riferendosi ai risultati di studi e analisi;
* Evitare di rispondere in modo ideologico alle necessità del mercato e dei cittadini;
* Ripensare i luoghi e le modalità di accesso alla Formazione;
* Riqualificare gli addetti ai lavori;
* Riscoprire la passione per l’insegnamento … europeo;
* Evidenziare in tutte le politiche l’importanza delle risorse umane creando tra i vari ambiti d’intervento un ecosistema che ha come fulcro le risorse umane.

**Per ulteriori informazioni sui finanziamenti alla formazione:**

[**www.formafin.it**](http://www.formafin.it)

E’ il portale della formazione finanziata in Italia.

Questo portale è sostenuto da Creattività Srl, società di consulenza per la formazione e lo sviluppo delle risorse umane. Per offrire un servizio completo, Creattività ha aperto al suo interno la divisione specializzata nel mondo dei finanziamenti per la formazione e dei piani formativi aziendali.

Vi invitiamo a visitare il portale e a contattarci per maggiori informazioni.

1. European Commission, *Project Cycle Management Guidelines*, 2004 [↑](#footnote-ref-1)
2. ISFOL, *Rapporto 2012 sulla formazione continua*. Scheda di analisi sul rapporto Isfol sulla formazione continua di Fabrizio Dacrema e Patrizia Dandolo. [↑](#footnote-ref-2)
3. L'intero documento può essere consultato sul sito [www.coesioneterritoriale.gov.it](http://www.coesioneterritoriale.gov.it/); inoltre si ricorda che per l'elaborazione del documento è stato preso in considerazione il Position Paper della Commissione europea del novembre 2012. [↑](#footnote-ref-3)
4. Alcuni principi di riferimento si trovano nel "Codice di condotta europea di partenariato". [↑](#footnote-ref-4)